

Editoriale

Stefania Sini

Concreto, rapido ed ellittico, soprattutto opinabile: «enthymema» (ἐνθύμημα) è il sillogismo retorico che si fonda su premesse «talvolta necessarie, ma per la massima parte soltanto genericamente possibili». Se poi «una di queste è nota, non è necessario esprimerla, in quanto è l'ascoltatore stesso ad aggiungerla» (Aristotele, *Retorica* I 1357a). Percorso di pensiero, inferenza incerta e traballante nello sconfinato territorio del verosimile, l'enthymema sollecita il lavoro di chi ascolta o legge a riempire l'implicito e l'incompleto. I suoi punti di partenza sono luoghi abitati da immagini e valori, esposti a forze contrastanti (ad altri luoghi di pari forza ma ugualmente vulnerabili) e soggetti alla condizione dell'accordo per riuscire persuasivi.

Se l'argomentazione retorica è l'ambito originario di pertinenza dell'enthymema, il nome ci è parso altrettanto adeguato (*aptum*) a delineare i contorni dell'esperienza letteraria. Anche qui c'è qualcosa di mancante che tocca all'interlocutore costruire e porre. Possiamo parafrasare Bachtin: io – persona, parola, testo – non basto a me stesso, ho bisogno dell'altro che mi completi, che mi conosca e dica, mi faccia essere. E ancora: l'altro – l'eroe – ha bisogno di me che lo dica e conosca, di un autore che dalla propria posizione di confine lo crei tutto intero. Così Franco Brioschi rammentava agli studenti che «da letteratura è innanzi tutto esperienza dell'altro», intendendo con ciò l'alterità dell'oggetto di rappresentazione, dentro quella «cornice cerimoniale» che dall'alba dei tempi sancisce l'evento esemplare; e anche, in un diverso ordine di discorso, evocando la «sineddoche» del riferimento che ogni atto di conoscenza e predicazione contempla.

«Enthymema» nasce dall'idea di un gruppo di giovani studiosi di costruire uno spazio di interrogazione e discussione sulle premesse e le modalità della comunicazione letteraria, negli ultimi anni piuttosto trascurate nel nostro paese. Passata la stagione dello strutturalismo, in molti hanno disertato la teoria per rivolgersi altrove, a oggetti più circoscritti specialisticamente o, all'opposto, per esplorare gli oceani smisurati della cultura. Se fino a qualche tempo fa questa poteva apparire una situazione generalizzata, oggi è in particolare l'Italia a scarseggiare di luoghi non occasionali di riflessione, elaborazione e scambio di strumenti ermeneutici e analitici. Al contrario di quanto accade in Germania, Francia o Stati Uniti, dove fioriscono istituti come l'ICN (*Das Interdisziplinäre Centrum für Narratologie*) di Hamburg, l'*European Narratology Network*, il *Centre de recherches sur les arts et le langage* della *École des hautes études en sciences sociales*, riviste come «Poetics Today» o il «Journal of Literary Theory» e siti internet quali *Fabula* o *Vox Poetica*. Sono questi, d'altra parte, modelli di riferimento per il nostro lavoro, interlocutori elettivi oltre che importanti fonti di informazioni e materiali.

L'impostazione retorica e pragmatica che caratterizza il progetto esige dalle molteplici figure della relazionalità inscritte nel nome *Enthymema* di tradursi in fatti. E dunque, innanzi tutto, di *tradurre*. Poiché l'impegno della rivista riguarda il dibattito teorico sulla letteratura, ci è sembrato necessario alimentarlo con l'introduzione e traduzione di autori stranieri che in questi anni hanno prodotto risultati di rilievo sia nell'ambito dei fondamenti che delle metodologie. Parallelamente, vorremmo poter presentare contributi ita-

liani, editi e inediti, meritevoli di venire conosciuti. L'auspicio è di favorire attraverso la traduzione di saggi uno scambio vivace e aperto che permetta al panorama italiano di intersecarsi quanto più possibile con quello internazionale, in direzione di un dialogo sempre più intenso tra culture e campi di ricerca.

Il lavoro di traduzione avviato con questo primo numero ha già sollevato problemi, dubbi e interrogativi intricati, oltre che intriganti. Le difficoltà di creare versioni soddisfacenti di un genere testuale particolare come la saggistica critica e teorica sono molte, a cominciare dal lessico, su cui grava la dispersione dell'allotropia più sfuggente e talvolta decisamente fuorviante. «Enthymema» vorrebbe allora contribuire, con la collaborazione degli studiosi interessati, all'elaborazione di una teoria della traduzione degli studi letterari comparata e plurilinguistica, che prenda corpo attraverso il confronto fecondo tra le diverse tradizioni e pratiche traduttive.

«Rivista di teoria, critica e filosofia della letteratura»: della teoria abbiamo detto. Ma questa si accompagna indissolubilmente, presupponendola, alla formulazione del giudizio critico, il quale a sua volta non può prescindere dall'esame tanto delle tecniche e del materiale – la lingua – con cui è costruita l'opera letteraria quanto degli strumenti deputati al suo scandaglio. Dalla tradizione del formalismo russo e dalla migliore scuola strutturalistico-semiologica, come d'altronde e *in primis* dalla nostra formazione, abbiamo ereditato l'orientamento linguistico-filologico e critico-stilistico che nell'istituire un rapporto rispettoso con il testo, a cominciare dalla sua inderogabile collocazione storica e sociale, addestra al rigore analitico e all'affinamento dei procedimenti metodologici e delle categorie ermeneutiche.

«Rivista *on line*». La volontà di apertura di «Enthymema» è consustanziale alla scelta della pubblicazione su supporto telematico nella modalità *Open Access*, le cui ampie potenzialità di diffusione orizzontale del sapere e l'intrinseco cosmopolitismo che la caratterizzano consentono al nostro lavoro di poter raggiungere il pubblico italiano e internazionale in maniera immediata, totalmente libera e gratuita, sempre nell'osservanza dei diritti d'autore.

A chiudere il sottotitolo resta la filosofia. Ciò vuole essere innanzi tutto un omaggio a Franco Brioschi e a quella filosofia della letteratura che egli è andato edificando nella sua troppo breve vita, e che gli allievi hanno cercato in qualche modo di raccogliere, ciascuno un pezzetto. Dopo quasi cinque anni il ricordo e la nostalgia permangono intensi in chi scrive queste righe, così come incancellabili sono per chiunque lo abbia conosciuto anche soltanto attraverso i suoi libri il suo solido *étos* di studioso e intellettuale e la rigorosa vastità dei suoi interessi. Interlocutore attento e curioso, al respiro teoretico Brioschi univa l'eleganza e la rapidità del raziocinio, alla parsimonia ontologica la generosità chiarificatrice della spiegazione. Del suo insegnamento «Enthymema» rappresenta un frutto non già tardivo ma promettente quanto l'energia e l'impegno dei giovani che per primi ne hanno pensato l'esistenza.

In un celebre aforisma del *Novum Organum*, Francesco Bacone contrappone due specie di impostazioni mentali: quella degli *Empirici* e quella dei *Dogmatici*. I primi sono come le formiche che accumulano di continuo materiale e il cui lavoro si esaurisce una volta consumato ciò che hanno raccolto. I secondi sono invece come i ragni che costruiscono in autarchica solitudine le proprie tele, autotelicamente, per dirla con un bisticcio di parole. Tra i due estremi è nondimeno possibile una *ratio media*, paragonabile al lavoro delle api, le quali estraggono sì la materia dai fiori, ma la «trasformano» e «digeriscono» con la «facoltà» loro propria. Ci piace leggere allegoricamente questa contrapposizione come quella tra certi filologi e certi filosofi. La pura adamantina teoresi è altrettanto sterile del

pedante ammirevole approvvigionamento dei dati, se non si guardano l'un l'altro. La loro «alleanza» (*foedus*, direbbe Bacone), auspicabile, genera invece conoscenza.

Non diversamente, e ben consapevole delle parole del «Signor di Verulamio», nella X Dignità della *Scienza nuova*, Giambattista Vico descrive le sfere di competenza della Filosofia e della Filologia: rispettivamente la «Ragione» e «l'Autorità dell'umano arbitrio», da cui si formano da una parte la «Scienza del Vero» e dall'altra la «Coscienza del Certo». Questa Dignità, conclude Vico, dimostra «aver mancato per metà così i Filosofi, che non accertarono le loro ragioni con l'Autorità de' Filologi; come i Filologi, che non curarono d'avverare le loro autorità con la Ragion de' Filosofi»; a questa mancanza cercherà di ovviare, appunto, la nuova scienza vichiana.

L'invito ci sembra il medesimo: una collaborazione, nella differenza, tra due modi e stili di ricerca, una loro intersezione produttiva. Anche la forma dell'invito, curiosamente, è pressoché la stessa: un aforisma, una massima (o gnome, o sentenza o entimema...). Entrambe le citazioni, si può certo obiettare, sono venerandi stereotipi. Senz'altro lo sono, risponderemo sereni: sono luoghi abitati da immagini e valori da cui trarre entimemi. Luoghi esposti a forze contrastanti (ad altri luoghi di pari forza ma ugualmente vulnerabili) e soggetti alla condizione dell'accordo per riuscire persuasivi.